

Bianca Di Giovanni

ROMA Altroché sconti e sgravi fiscali. Quello che i tecnici del ministero dell'Economia stanno preparando è una «sofisticata» serie di «tagli», magari camuffati con l'esportazione del debito nelle pieghe della neonata Patrimonio Spa. In ogni caso, in una giornata nera per la finanza internazionale e per la fiducia dei consumatori che vedono bruciare in Borsa i loro risparmi, ci ha pensato il ministro Giulio Tremonti a lanciare nella sede opportuna (cioè il Tg1) un messaggio rassicurante: «Abbiamo cancellato 250 enti inutili, recuperando 25 miliardi». Naturalmente - secondo il ministro che smentisce manovre penalizzanti - alla cancellazione degli enti seguirà la vendita del loro patrimonio, e con l'incasso si abbasseranno le tasse (torna la campagna elettorale). Tanto perché l'Europa chiede provvedimenti strutturali e quando il patrimonio sarà finito?

Indiscrezioni della vigilia indicano una misura correttiva disegnata nel Dpef (Documento di programmazione economica e finanziaria) di circa 12 miliardi per arrivare al pareggio di bilancio nel 2003, come promette Giulio Tremonti un giorno sì e l'altro pure. Ma è assai probabile che alla fine si arriverà ai 20 miliardi di euro indicati nella lettera dell'Fmi. E non solo. Sempre l'Fmi ha detto chiaro e tondo che se non si comincia subito a risparmiare sarà difficile centrare l'obiettivo. Così ieri il sottosegretario Vito Tanzi ha già lasciato trapelare che servirebbero fin da ora risparmi di circa 6 miliardi di euro per mantenere nel 2002 un deficit attorno all'1% (non allo 0,5% sem-

L'esecutivo si appresta a rivedere al ribasso le previsioni di sviluppo dell'economia, poco sopra l'1%

“ La maggioranza prepara il Dpef, non mantiene le promesse di ridurre le tasse, mentre l'economia è ferma e aumenta il debito dello Stato



Non verrà restituito il fiscal-drag, penalizzato il Mezzogiorno, mentre rimane sul tavolo l'attacco alla previdenza

Una stangata da 20 miliardi di euro

Ticket e tasse locali per la sanità, a rischio i fondi per la Funzione pubblica

pre propagandato da Tremonti). Insomma, i conti vanno male, la crescita di quest'anno è ferma nella forbice tra l'1,4 e l'1,8%, lontano da quel 2,3% che il ministro ha voluto scrivere sui documenti (correggendolo solo a parole), con un deficit vicino all'1% (secondo il Nens, l'istituto di

Visco e Bersani, il Pil è all'1,2% e il deficit al 2,1%). E intanto bisogna reperire risorse per finanziare gli ammortizzatori sociali (su cui non si fanno ancora cifre), gli alleggerimenti fiscali promessi, lo sviluppo al Sud, tutte parite aperte ai tavoli con le parti sociali. Dove si prenderanno?

O meglio, si troveranno davvero questi fondi?

Numeri più sicuri si conosceranno martedì prossimo, quando il Dpef sarà presentato alle parti sociali per essere licenziato a fine mese. È già chiaro fin da ora che la sanità sarà la «voce» più tartassata (risponderanno

ticket o tasse locali), visto l'altolà di Tremonti alle Regioni («colpevoli» solo in parte, per la verità). Ma il risparmio sanitario non potrà bastare a mettere a posto le cifre del bilancio e dare sostanza agli slogan elettorali. La strada è stretta, ma in soccorso arrivano i giochi di prestigio. Co-

me quello sulla riduzione dell'Irpef, che il governo valuta nella portata di circa 10-15mila miliardi. Ma contemporaneamente nelle tasche dei contribuenti non ritorna neanche l'anno prossimo come quest'anno il drenaggio fiscale (che scatta automaticamente quando l'inflazione supera il

2%). In più non scatta la riduzione delle aliquote decisa dall'Ulivo, messe assieme le due voci, si arriva ai 15mila miliardi dichiarati dal governo, che così «intasca» una riforma fiscale a costo zero.

Altro «risparmio» per le casse dello Stato arriverà proprio da quel Mezzogiorno che il governo dice di voler far sviluppare. L'ipotesi di cumulo di

Tremonti-bis e Visco-sud per le aziende che investono al sud è solo un miraggio: la verità è che si vuole cancellare il credito d'imposta automatico previsto dall'ex ministro del Tesoro. Così le aziende più «deboli» (quelle del

sud, appunto) pagheranno un «pezzo» di propaganda del centro-destra, incassando in cambio la modifica dell'articolo 18 (conviene?).

Quanto agli ammortizzatori sociali, capitolo «caldissimo» visto lo scontro con la Cgil, l'esecutivo si è guardato bene dal fornire cifre esatte. Secondo la Cgil, per avvicinarci ai livelli europei servirebbero 10mila miliardi di lire da reperire subito. Ma il governo potrebbe continuare ad adottare il gioco dei «vasi comunicanti» lasciando sostanzialmente inalterate le risorse già esistenti e modificando i requisiti per l'accesso alle indennità previste. Insomma, si potrebbe dichiarare che aumenta l'indennità di disoccupazione, ma impone più vincoli per averne diritto (come la Visco-sud). Molte altre strade non ci sono per reperire risorse senza usare troppe misure «una tantum». A meno che non si vogliono bloccare le pensioni d'anzianità, oppure rinviare a data da destinarsi il rinnovo del contratto per il Pubblico Impiego. Ma ambedue le ipotesi riaccenderebbero pericolosamente il conflitto sociale.

Difficilmente sarà cumulata la Tremonti-bis con la Visco per gli investimenti al Sud



Una riunione del Consiglio dei Ministri a Palazzo Chigi

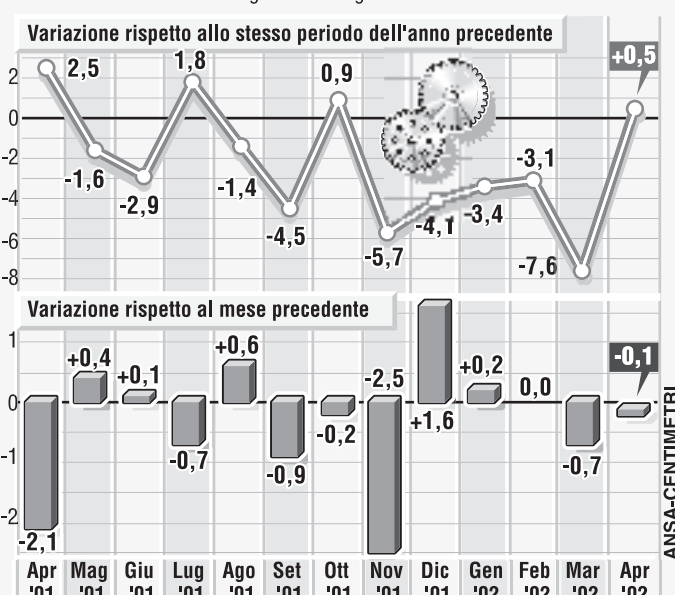
Giglia / Ansa

L'Azienda Italia arretra ma il governo non si muove

MILANO In aprile produzione industriale in aumento dello 0,5%. E' l'Istat a fornire il dato rivelando che si tratta, però, del primo rialzo dopo cinque mesi consecutivi di ribassi tendenziali, di cui quello di marzo particolarmente grave (-7,6%). Se si confronta infatti il periodo di gennaio-aprile del 2002 con lo stesso dell'anno scorso si scopre un calo della produzione del 3,5%. E ancora, sempre ad aprile, la produzione media giornaliera ha registrato una diminuzione del 3,6% (si è lavorato un giorno in più rispetto aprile 2001). Secondo il responsabile economico dei Ds Bersani «dal mese di aprile non viene purtroppo nessuna buona notizia per la nostra economia. La crisi dell'auto certamente pesa, ma va detto con chiarezza che tutti i settori hanno dei problemi a cominciare dal made in Italy».

L'andamento della produzione industriale

Indici Istat tendenziali e congiunturali negli ultimi 12 mesi



idee

L'ultima provocazione: usare il Tfr per finanziare le opere pubbliche

ROMA L'ultima idea del governo Berlusconi? Utilizzare il Tfr per finanziare le opere pubbliche. Sì, avete capito, quella parte di salario differito che le aziende dovrebbero mettere sul piatto per far partire la previdenza integrativa, potrebbe tornare utile per avviare il project-financing legato alle infrastrutture. Per il momento si tratta solo di un'ipotesi, una delle tante avanzate al tavolo fitto di dossier tra l'esecutivo e l'Ania, l'associazione delle assicurazioni che si candida a giocare un ruolo decisivo per lo sviluppo delle nuove forme di assistenza previdenziale. Non è detto che diventi realtà. Ma la conferma che si stia preparando un altro - rischioso - capitolo di quella «finanza creativa» già inaugurata da Tremonti è arrivata ieri dal consiglio dei ministri, dove si sarebbe parlato del cosiddetto «Lunardi bond» nel nuovo schema di finanza di progetto. In parole semplici,

lo Stato sarebbe pronto ad emettere delle obbligazioni a lungo termine per finanziare i progetti da realizzare. Una delle ipotesi è quella di sfruttare i flussi finanziari creati dai Tfr immessi nei fondi pensione per lanciare i bond, che dovranno naturalmente offrire rendimenti «attraenti» per il mercato, magari attorno al 7-8%. Molto di più di quanto oggi rende il Tfr, che produce l'1,50% fisso oltre al 75% dell'inflazione.

Insomma, tutto si fa per aprire quei cantieri che il governatore Antonio Fazio ha indicato come l'unica strada per aggiantare la ripresa. E il capitolo Tfr non è l'unico che potrebbe essere travolto dalla corsa alle infrastrutture (peraltro ancora ferma). È ancora aperta, infatti, la partita Fondazioni bancarie, su cui il Tesoro ha ingaggiato un vero e proprio duello. Ieri i regolamenti della riforma sono stati spediti di nuovo al Con-

siglio di Stato. la seconda versione riveduta e corretta dovrebbe prevedere una presenza degli enti locali tra il 60 e il 65% - anche qui come aveva chiesto Fazio nelle Considerazioni finali - cancellando quel 70% voluto dalla Lega. Ma a parte la querelle sul peso delle amministrazioni locali nei consigli d'amministrazione di questi veri e propri «forzieri» (che sembra ancora aperta), resta il fatto che il Tesoro mette le mani sulle erogazioni degli organismi, imponendo precise aree di intervento. Tra queste non mancano - guarda caso - proprio le infrastrutture, oltre alla sicurezza e all'istruzione. Insomma, poco ci manca che il ponte sullo stretto di Messina venga finanziato dal Tfr dei lavoratori (che in realtà dovrebbe servire alle loro pensioni future) ed dai programmi delle Fondazioni bancarie, finora impegnate nel «non profit» e nel sociale. Ma su quest'ultimo capitolo sarà guerra sicura, visto che gli enti in questione si preparano già da tempo ad un ricorso alla Consulta. Quanto all'ipotesi Tfr, è assai probabile che rimanga tale, visto che non piace né ai sindacati (poco male), né a Confindustria (molto male, almeno per il governo).

b. di g.

Vanni Masala

Il segretario dei Ds mette in evidenza i richiami della Bce al nostro Paese: i conti non sono a posto, Berlusconi riconosca che ha sbagliato

Fassino: le bugie di Tremonti hanno le gambe corte

BOLOGNA «I conti non tornano: il Governo deve fare una correzione radicale delle politiche finora perseguite». Per Piero Fassino, l'esecutivo deve «prenderne atto del suo fallimento: dopodiché si può discutere». Ieri a Bologna, a margine di un seminario della casa editrice Il Mulino, il segretario dei Ds è entrato nel merito dell'allarme della Bce sulla spesa pubblica italiana. «Le bugie di Tremonti hanno le gambe corte», ha affermato, ed il monito della Bce (non il primo e non l'unico) «è la dimostrazione di quanto la politica economica del Governo sia stata velleitaria e inconcludente, e stia esponendo l'economia italiana a forti rischi». «Non è con la politica di trucchi di bilancio che fa Tremonti - ha aggiunto - che si può garantire una fase di espansione e sviluppo; mi auguro che il Governo prenda buo-

na nota di tutti gli ammonimenti che vengono dalle istituzioni finanziarie internazionali e cambi la propria strategia». Nessuna considerazione, da parte di Fassino, sull'eventuale necessità di una manovra correttiva. Su quest'ipotesi si è poi espresso, nel pomeriggio a Bologna, l'ex ministro Pier Luigi Bersani. «Noi non proponiamo nessuna manovra correttiva - ha precisato il responsabile per l'economia dei Ds -, stiamo facendo notare al Governo da circa sei mesi che le cifre poste a base della sua manovra economica sono totalmente infondate. Ora noi chiediamo che il Governo prenda atto della nuova situazione e faccia

una manovra economica adeguata alla realtà. Tocca a loro valutare la situazione su basi realistiche». «La politica del Governo in questo primo anno - ha poi aggiunto Fassino - ha depresso la competitività del sistema Italia, non ha garantito la crescita, ha realizzato solo stagnazione di produzione e consumi e rischia di compromettere i risultati di risanamento economico e finanziario realizzati negli scorsi anni». Fassino, in mattinata, ha anche commentato l'allarme sulla spesa sanitaria regionale, specificando che «sarebbe bene che Tremonti richiamasse all'ordine soprattutto le regioni amministrare dal centrodestra,

che sono quelle che hanno contribuito maggiormente all'incremento della spesa». «Mesi fa - ha ricordato il segretario - il Governo magnificò

Incontro con Prodi ma nessun vertice segreto. In serata l'inaugurazione delle Feste dell'Unità

”

l'accordo con le regioni sulla sanità come la risoluzione dei problemi del deficit sanitario, ora è costretto a dire esattamente il contrario». «Le regioni più virtuose - ha aggiunto - sono l'Emilia-Romagna, la Toscana e l'Umbria: bisognerebbe sottolineare con maggior forza quasi siano invece le responsabilità delle amministrazioni di centrodestra».

Quella di ieri, per Fassino, è stata l'occasione di una giornata tutta bolognese. Il segretario ha anche profitto del suo soggiorno petroniano per alcuni incontri pubblicamente non previsti. Così, Fassino si è presentato in mattinata al seminario del Mulino dove era atteso co-

me relatore il presidente della Commissione europea Romano Prodi. Uno scherzoso «ma lei chi è?» da parte di Prodi, quindi baci e abbracci. I due hanno poi partecipato, anche intervenendo, al seminario a porte chiuse che ha affrontato tematiche relative all'Europa, cui ha presenziato anche il vicepresidente della Margherita Arturo Parisi. È quindi nato un piccolo «giallo» sulla casualità o meno dell'incontro, e sul fatto che Prodi e Fassino abbiano colto l'occasione per avere un colloquio riservato su temi relativi alla politica italiana. Nessuna dichiarazione da parte del segretario dei Ds, mentre Prodi, a domanda diretta

ha risposto che non si è trattato di un incontro programmato né di un dialogo riservato, ma di «un convegno tra amici». «Ne è mancata la possibilità», ha sottolineato. I due leaders si sono quindi nuovamente incontrati durante la celebrazione del novantesimo anniversario del Consorzio cooperative costruzioni, poi al conferimento del Sigillum Magnum dell'ateneo bolognese all'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors. Fassino ha quindi in serata aperto ufficialmente (accolto da un notevole entusiasmo) la stagione delle Feste dell'Unità, visitandone un paio e partecipando ad un dibattito. «È dal 1998 - ha detto alla folla che lo applaudiva - che non riuscivamo ad usare le Feste dell'Unità come luogo di discussione serena: il recente voto chiude la fase della sconfitta, ora dobbiamo partire dalle ragioni del nostro successo per dimostrare che governare in un altro modo è possibile».